

7 GENNAIO 2018 – EPIFANIA – ISAIA 60,1-6
past, Winfrid Pfannkuche

Isaiah 60,1-6 «Sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te! ² Infatti, ecco, le tenebre coprono la terra e una fitta oscurità avvolge i popoli; ma su di te sorge il Signore e la sua gloria appare su di te. ³ Le nazioni cammineranno alla tua luce, i re allo splendore della tua aurora. ⁴ Alza gli occhi e guardati attorno; tutti si radunano e vengono da te; i tuoi figli giungono da lontano, arrivano le tue figlie, portate in braccio. ⁵ Allora guarderai e sarai raggianti, il tuo cuore palpiterà forte e si allargherà, poiché l'abbondanza del mare si volgerà verso di te, la ricchezza delle nazioni verrà da te. ⁶ Una moltitudine di cammelli ti coprirà, dromedari di Madian e di Efa; quelli di Seba verranno tutti, portando oro e incenso, e proclamando le lodi del Signore».

Care sorelle e cari fratelli,

sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del Signore è spuntata su di te!

Sì, su di te. *Su di te* è spuntata la gloria del Signore. *La tua luce è giunta. Tu sorgi, tu risplendi.*

Questa parola profetica è misteriosamente rivolta a te. A me? Ma dov'è questa gloria, dov'è questa luce, dov'è questo Signore da risorgere, da risplendere nella mia vita?

Il profeta intendeva forse che la mia luce giungerà, che la gloria del Signore spunterà su di me. Un giorno. Ma non oggi. Un giorno giungerà la luce, spunterà la gloria, anche su di me. E le testimonianze di coloro che hanno già sperimentato la morte clinica, ma poi sono ritornati in vita, concordano su quella luce che hanno visto. Un giorno, magari, risorgerò e risplenderò.

Certo, il profeta vuole dire questo. Ma lo dice talmente convinto, talmente certo, talmente immerso nell'avvenire, che è già avvenuto, già giunta, già spuntata. Oggi. Si chiama il perfetto profetico. Interamente interessato al nostro presente, al nostro oggi. L'avvenire entra con potenza nel presente. Il luminoso, il glorioso domani penetra con potenza nell'oggi. Questo è l'annuncio profetico, questo è la predicazione profetica alla quale siamo stati chiamati.

Sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del Signore è spuntata su di te!

Detto al femminile. Su di te: tu sei una femmina. In ebraico questo "tu" è femminile. La figlia di Sion. La comunità. La comunità di Gerusalemme. Ma ora questa parola non è rimasta chiusa in un'identità nazionale, in un'identità religiosa o in un'identità storica. Tutto posso pensare di questa parola, tutto posso fare con questa parola, ma una cosa è impossibile: pensare che non sia rivolta a me, fare che non sia rivolta a me sarebbe fare *finta* che non è rivolta a me. Non posso escludermi da questa parola: *Sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del Signore è spuntata su di te!*

Non posso escludermi da questa parola al femminile. Non posso e non voglio escludermi dalla mia comunità, dalla mia chiesa che oggi viene chiamata: *Sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del Signore è spuntata su di te!*

Anche se ci provo sempre con tutta la mia forza. Tuttavia questa parola è permanentemente puntata su di me. Un giorno mi dovrò arrendere alla luce, alla dolce forza, di questa parola.

Certo, qualcosa di questa luce c'è già. Perché altrimenti non vedrei, non avrei una visione del mondo. E di questa visione profetica del mondo concordo: *Infatti, ecco, le tenebre coprono la terra e una fitta oscurità avvolge i popoli.*

Per vedere le tenebre ci vuole luce. Solo alla luce della parola precedente scopriamo la fitta oscurità che avvolge i popoli. Solo alla luce di Dio possiamo scoprire di essere peccatori. Qualcosa di questa luce dev'esserci già. Ma guardare in faccia alla realtà rimane un compito arduo, profetico. Ci vuole tanta tanta luce per guardare in faccia alle cose così come stanno.

Qui siamo nella situazione del terzo Isaia. C'è stato un primo profeta Isaia che esercitava il suo ministero ai tempi degli assiri, 700 anni prima di Cristo. Già lui parlava della luce: *Il popolo che camminava nelle tenebre vede una gran luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte,*

la luce risplende (Is 9,1). Poi c'è stato un secondo Isaia, Deuteroisaia, durante la catastrofe dell'esilio babilonese, 600 anni prima di Cristo, che predica il ritorno nel paese; forse sono le pagine più poetiche, più belle di tutta la Bibbia: *consolate, consolate il mio popolo... cambierò davanti a loro le tenebre in luce* (Is 40,1; 42,16). Così belle che facciamo continuamente riferimento a lui (Salmo 23!). E anche il terzo Isaia fa sempre riferimento a queste splendide pagine del secondo Isaia che ha incoraggiato il suo popolo nei momenti più drammatici, dato una speranza di un'avvenire luminoso del ritorno in patria attraverso il deserto come secondo Esodo. Ma ora siamo già ritornati, 500 anni prima di Cristo. Ma ritornati in che cosa? Il paese è distrutto, il tempio è diroccato, la situazione è desolata. Ci sono conflitti tra i vari partiti: quelli che ritornano dopo 70 anni dall'esilio con un carico di esperienze fondamentali, direi protestanti: la Bibbia, la preghiera, il canto, il sabato, tutto ciò che si impara da straniero senza terra al quale rimane solo la fede in Dio. E quelli che sono sempre rimasti nel paese, difensori della patria e delle tradizioni. Poi ci sono quelli che approfittano della situazione di crisi: vantaggi personali, corruzione. E la bella e potente predicazione della speranza del secondo Isaia, in questa realtà, che fine ha fatto? Questa è la situazione in cui deve predicare il terzo Isaia, Tritoisiaia. Nel capitolo precedente (Is 59,9-10) la riassume così: *noi aspettiamo la luce, ma ecco le tenebre; aspettiamo il chiarore del giorno, ma camminiamo nel buio. Andiamo tastando la parete come i ciechi, andiamo a tastoni come chi non ha occhi; inciampiamo in pieno mezzogiorno come nel crepuscolo, in mezzo all'abbondanza sembriamo dei morti*. Una sorta di rassegnazione, di disperazione, di depressione. Dopo la grande impresa del ritorno, le grandi aspettative. Ora l'insidiosa quotidianità. Abbiamo già visto tutto. Abbiamo già sentito i più bei messaggi biblici. Le abbiamo provate tutte. Abbiamo vissuto stagioni di grandi entusiasmi. E oggi siamo delusi, diventati quasi cinici. Post cristiani in piena scristianizzazione. Quando ho iniziato a fare il pastore 22 anni fa eravamo numericamente il doppio di oggi (da 30.000 a 15.000). Se Dio vuole mi stanno ancora altri 22 anni di lavoro davanti... quanti saremo?

Ecco la situazione di Tritoisiaia, "tritato" dai suoi tempi, vista alla luce del messaggio del suo grande predecessore: *Infatti, ecco, le tenebre coprono la terra e una fitta oscurità avvolge i popoli*.

Questa è la visione del suo oggi sospetto di assomigliare assai al nostro oggi. Una visione dalla quale non bisogna farsi accecare o affascinare. Anche un crepuscolo può affascinare. Rischiamo di perderci nella visione delle tenebre e dell'oscurità che, in realtà, non è nessuna visione. Una visione richiede sempre luce, altrimenti non vede nulla. Fissarsi sulle tenebre è un abuso della luce a noi affidata.

E qui si fa sentire ancora una volta la predicazione del profeta: *ma – ecco, il ma del profeta, la resistenza a questa tentazione: ma su di te sorge (presente!) il Signore e la sua gloria appare (presente!) su di te*. Resistenza al presente.

In questa situazione generale in cui possiamo perderci tutti, e in cui tutti possiamo solo perdere, entra una luce che illumina il volto, ridà colori al volto di ogni singola persona: *su di te*. È questo il tempo di scoprire i nostri volti, le persone, il tempo della cura d'anime.

In questa situazione di crisi che non si può cambiare con un atto di forza o di volontà, in questa situazione di depressione, entra una parola che non è il solito appello alle proprie capacità o possibilità: non devo sorgere io, è il Signore che *sorge*. La luce che entra in questo mondo non è quella della mia ragione, e nemmeno quella del sole, ma quella del primo giorno della creazione, prima che Dio avesse creato il sole. Il testo di Genesi 1, infatti, è di questi tempi tritoisaiiani. Anzi, qui c'è la luce di un nuovo mondo, di una nuova creazione. Che illumina anche l'ultima pagina della Bibbia, la visione di Giovanni. La luce è Dio stesso: *la sua gloria appare su di te*.

È questo il tempo della predicazione. Apparentemente il meno propizio.

Una predicazione luce, cioè che non faccia solo vedere le tenebre e le oscurità, ma che tiri fuori dalle tenebre e dalle oscurità, con la dolce forza della luce, colori, vita, bellezza. Persone che altrimenti si perdevano nella massa informe e grigia della dittatura dei tempi che ci coprono e ci avvolgono cinicamente in una sorta di torpore anestetizzante.

La predicazione fa venire fuori delle persone, fa venire fuori te: *Le nazioni cammineranno alla tua luce, i re allo splendore della tua aurora*.

Dove c'è questa luce, basta anche una sola persona a illuminare intere nazioni. Questo ci libera dalla schiavitù dei numeri e delle statistiche. Tu conti. Tu puoi contare. *Su di te sorge il Signore.*

Ma questa visione, già del primo Isaia, che le nazioni verranno al Sion a partecipare alla vita della comunità di Gerusalemme, non ha nulla di politico e, meno ancora, di economico. Non è l'affermazione nazionalistica, identitaria che si arrocca sulla propria collina, accumulando ricchezze. Anche se qualcuno in seguito l'ha interpretata così; Tritoisia gli avrebbe tirato, "tritato" le orecchie! E non è nemmeno la teologia della prosperità che in questi tempi va alla grande e riempie le tasche a migliaia di predicatori carismatici che ormai vantano anche una forte influenza sulle nazioni e i loro presidenti. Tieniti lontano da tutto ciò! Qui non c'è nessun messaggio carismatico americano, ma neanche imperiale romano: mi rendo così bello, faccio così bella figura, di modo che tutti verranno da me in pellegrinaggio... qui non c'è Erode. Basta leggere il resto del capitolo Isaia 60: nessuna chiusura, ma solo apertura, respiro universale, uscita dalla piccola cerchia corrotta, conflittuale, cinica: la luce è sempre solo quella di Dio, e in questa luce la gloria umana diventa oscurità e la potenza delle nazioni diventa problematica e sospetta.

Tutte queste ricchezze, tutta questa abbondanza e moltitudine, l'oro e l'incenso, vengono da te... da te, chi?

Da un bambino nella mangiatoia di una grotta stalla.

Verranno da te, verso di te, in quanto vicino a questo bambino. Verranno su di te che sei in Cristo. Al femminile.

Nella sua comunità. Oggi.

No, non è il solito schema: il profeta l'ha promesso e Cristo l'ha adempiuto; non è il solito circuito elettrico tra promessa e realizzazione che illumina la Bibbia e forse ancora qualche chiesa con una luce elettrica che per un po' magari acceca anche, ma poi esaurisce le pile. Qui non ci sono fari accesi, qui non c'è nessuno spettacolo da vedere.

Qui c'è solo da sentire una parola: *sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del Signore è spuntata su di te!*

Qui, nel segreto, continua la storia di questa parola, dal primo al secondo, dal secondo al terzo e dal terzo Isaia al Cristo e, in Cristo, coinvolge anche te, risorge, risplende anche *su di te.*

Sì, forse è solo una stella che va davanti a noi, ma è bella e ci fa rallegrare di una grandissima gioia. In questi tempi difficili ci dà l'orientamento e ci tiene saldi su quell'altra via che non ci farà ripassare da Erode. Sì, anche oggi, penetra con la sua dolce forza della luce in ognuno di noi, nel segreto dei nostri sogni: *sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del Signore è spuntata su di te!*